



L'intervento

Un altro fiasco della politica universitaria di Prodi

***GIUSEPPE VALDITARA*

■ ■ ■ Dunque il famigerato regolamento Mussi sui ricercatori è stato bocciato dalla sezione di controllo della Corte dei Conti. La bocciatura è di quelle che fanno male non solo perchè affonda il provvedimento più importante del Governo Prodi finora varato in materia di università, ma anche perchè denuncia la totale inadeguatezza della politica universitaria di questo Governo. I rilievi sono pesanti ed erano già stati da me più volte denunciati pressochè alla lettera. Avevo del resto preannunciato in Parlamento che se non vi avesse provveduto la Corte dei Conti avremmo promosso ricorsi in ogni regione per bloccare un provvedimento illegittimo e iniquo. Il fatto più sorprendente è che questa bocciatura riguarda la seconda versione del regolamento, dopo che a luglio il Consiglio di Stato aveva già enunciato una serie di pesanti rilievi anche sulla prima bozza del provvedimento governativo.

Ciò sta a dimostrare la supponente pervicacia di una maggioranza che non sa ascoltare le voci critiche. Ho parlato non a caso di maggioranza: il provvedimento non è infatti imputabile al solo Mussi, esso è stato fortemente voluto dal sottosegretario Modica, ed è stato difeso a spada tratta da tutta la maggioranza, rappresentando per qualche aspetto il simbolo di una certa mentalità iperburocratica, accentratrice e poco liberale che ispira le logiche della compagine di centrosinistra in materia di università e non solo.

Nella sua versione originale si prevedevano addirittura disposizioni contrarie ad ogni elementare buon senso: per giudicare un futuro ricercatore in oncologia si sarebbe potuta formare una commissione composta da ingegneri, giuristi e storici della medicina!

Si distruggevano così le specializzazioni e le competenze. Ricordo che alle mie obiezioni il Governo rispose: i commissari valuteranno i curricula.

La seconda versione, pur contenendo qualche miglioramento, non elimina altri difetti macroscopici. Con la scusa di voler combattere le baronie universitarie in realtà si dà un potere enorme alle grandi lobbies accademiche. Prevedere infatti che i valutatori nazionali siano "incappucciati" ovvero anonimi consente a chi ha collegamenti poco trasparenti di tramare nell'ombra senza tema di essere individuato. Non a caso la Corte a tale riguardo rileva la assenza di garanzie per i candidati.

Questo provvedimento contiene tuttavia anche un grave vizio formale che è conseguenza della debolezza del governo. Ben sapendo che al senato una simile riforma non avrebbe i numeri per passare, come ha spesso fatto questo Governo in ogni settore di intervento, è stata scelta la scorciatoia del regolamento, cadendo nella ovvia contestazione che non è possibile con un semplice decreto ministeriale abrogare una legge.

Infine il regolamento, pretendendo di far rientrare anche i concorsi già banditi, fa retroagire l'efficacia,

con palese illegittimità, dalla sua adozione e non dalla sua pubblicazione. Varrebbe il detto che, dopo tanto ritardo, la fretta di normare ha fatto il gattino cieco.

Il Governo, del resto, non avendo saputo né applicare la riforma Moratti, né varare una disciplina alternativa dei concorsi per professore ha ora proposto anche per i docenti la semplice proroga della vecchia e sgangherata legge Berlinguer, che per ammissione dello stesso Mussi, con la presenza del membro interno aveva contribuito ad abbassare la qualità del reclutamento della classe docente.

Emerge dunque la mancanza di una strategia insieme con la sostanziale allergia che componenti importanti della compagine governativa frequentemente manifestano nei confronti dell'università.

È ora di dare all'università ed alla ricerca italiane ben altre prospettive di sviluppo.

**Responsabile Università An*

